

Quando il lignaggio si vede dal piatto

ARALDICA • Lo studio, non soltanto tipologico e funzionale, delle maioliche arcaiche di una ricca collezione privata offre interessanti indizi sulla circolazione e la committenza dei manufatti

Cercando di comprendere l'origine dell'iconografia araldica piú antica, in particolar modo nel caso di quella veneziana, ho avanzato l'ipotesi – nel pubblicare il cinquecentesco *Stemmario Veneziano* nel 2007 – che la foggia dei primi *mobili* del blasone, animali come vegetali, e soprattutto chimerici, trovi nel Vicino e Medio Oriente i propri archetipi. Se l'epopea crociata favorì la circolazione di

tale iconografia – Venezia e tutte le città marinare italiane furono snodi obbligati di tali scambi –, a veicolare quegli archetipi figurativi furono i manufatti, piú o meno pregiati, che potevano essere sia merce di scambio ambita, che bottino dei conquistatori europei: tessuti, lavori in metallo, smalti, oreficerie, cofanetti in avorio, codici miniati, ma anche, e non secondariamente, maioliche. Nel castello di Gallico, presso



Salvo diversa indicazione, gli oggetti illustrati appartengono alla collezione Salini, conservata nel castello di Gallico (presso Asciano, Siena).



- 1. Stemma dei Tolomei** murato nella corte di un castello già di loro proprietà. XIV sec.
- 2. Boccale in maiolica arcaica** con leone passante, probabile allusione all'araldica dei committenti. Siena, prima metà del XIV sec.
- 3. Ciotola in maiolica arcaica** con stella a otto raggi. Siena, seconda metà del XIV sec.
- 4. Boccale a palla** in maiolica arcaica con *vepre*. Siena, metà del XIII sec.



5

5. Boccale in maiolica arcaica con l'immagine di un drago dal cui corpo occhieggia un volto umano. Siena, prima metà del XIV sec.

8. Boccale con stemma riconducibile alla ramificatissima stirpe dei *de filiis Ursi*-Orsini. Acquapendente, prima metà del XIV sec.

Asciano, un tempo *grancia* fortificata dei Tolomei senesi (derivato dal francese *grange*, il termine *grancia* indicava in origine un'organizzazione economica di beni e persone esistente nel Medioevo presso le abbazie benedettine, *n.d.r.*), il noto imprenditore Simonpietro Salini ha raccolto una imponente collezione di opere d'arte e di arti applicate di interesse prevalentemente senese, il cui catalogo è stato pubblicato – solo in edizione privata – in quattro volumi. Il quarto, in particolare, scheda le maioliche medievali e rinascimentali, suddivise in due nuclei principali: quelle senesi, di cui si è occupato Giovanni Maccherini con Alessandra Pepi, e quelle latamente laziali, schedate da Mario Romagnoli.

Prototipi orientali

Questa selezionata messe iconografica mi permette di

6. Piatto sul quale si riconosce lo stemma dei Cybo genovesi, famiglia di papa Innocenzo VIII. Scuola viterbese, prima metà del XV sec.

7. Frammento di tessuto in lino e lana copto raffigurante Giona che esce dalla bocca della balena. III-V sec. Parigi, Museo del Louvre.



7

esemplificare quanto sopra enunciato, mostrando la foggia araldica dell'iconografia della maiolica arcaica, che, come alcuni suoi sviluppi tecnici, denuncia evidenti origini mediorientali, mesopotamiche e persiane. Possiamo così ammirare tre differenti versioni – a quattro, sei e otto rami – di quello che è



6

un simbolo solare e di ciclicità variamente declinato in tutte le tradizioni di ascendenza indoeuropea, ma non solo: se pensiamo che in esso può trovare ascendenti simbolici anche la stessa Croce di Cristo, i cui bracci altro non significano che l'incontro e la conciliazione nell'Uno creatore della manifestazione spazio-temporale che ne emana.

Né è un arbusto qualunque quello di sette rami terminanti in foglie lanceolate: si tratta, infatti, di un *vepre*, che trova nell'Albero del Mondo indoeuropeo un nobile antenato, e nella *Menorah* giudaica una degna discendenza. Esso non va confuso con il giglio, fiore mariano oltre che fiorentino, che decora



8



9

9. Ciotola con stemma dei Colonna. Scuola umbro-laziale, seconda metà del XIV sec.

un paio di pezzi, uno dei quali dal lustro orienteggiante tipico delle lavorazioni di Manises, in Spagna. Alla tradizione biblica credo sia poi da riferirsi il curioso drago dal cui corpo occhieggia un volto umano: quello di Giona, invero, che, anticipando la morte e resurrezione del Cristo, trascorse tre giorni nel ventre della balena. Verosimilmente, è lui l'«antenato» del cosiddetto «saraceno» che emerge con le braccia in croce dalle fauci del biscione visconteo, non a caso originariamente *d'azzurro*: tale iconografia, unica nell'araldica se non per derivazione viscontea, deriva infatti a mio parere dalla cosiddetta *pistrice*, ovvero dalla raffigurazione della balena che rigetta Giona dopo i tre giorni di occultamento nel suo ventre, di ascendenze mediorientali. La tradizione, riferita poeticamente anche dal Tasso, di un'origine dell'arme viscontea dalla Terra Santa, adombrerebbe in realtà la fonte della sua iconografia. Per averne la certezza, basta uno sguardo a un tessuto copto conservato al Louvre e riprodotto da Federico Zeri in *Dietro l'immagine. Conversazioni sull'arte di leggere l'arte* (a cura di Ludovica Ripa di Meana, Longanesi, Milano 1987).

1. Stemma di Stricca di Giovanni Salimbeni da Siena, podestà e capitano del popolo a Bologna, dallo *Stemmario Bolognese Orsini De Marzo* (XVIII sec.).

2. Boccale in maiolica arcaica con lo stemma dei Tolomei. Siena, prima metà del XIV sec.

Il grande studioso ripeteva spesso che la storia dell'arte è un gioco in cui vince chi ha più carte, alludendo alle fotografie: altrettanto si potrebbe dire per l'araldica, un campo in cui molte frettolose attribuzioni derivano non solo da carenze di metodo, ma anche di adeguati repertori.

Famiglie prolifiche

Mario Romagnoli ha correttamente attribuito il pezzo che reca lo stemma Cybo: abbassato sotto un *capo di Genova*, città di loro provenienza. Di



Roma, però, Arano Cybo fu *senatore* nel 1455: suo figlio Gian Battista (1432-92) assurse al soglio pontificio col nome di Innocenzo VIII. Dei figli del pontefice, Teodorina sposò il genovese Gherardo Usodimare, discendente al pari della sposa dalla prolifica consorte dei visconti cittadini di Genova (la cui progenie assunse il cognome materno), mentre Franceschetto, conte di Anguillara, sposò una figlia di Lorenzo de' Medici: al loro ambito familiare si può



3. Boccale panata con stemma dei Piccolomini. Produzione dell'area di Civita Castellana, ultimo quarto del XV sec.

4. Boccale in maiolica arcaica sul quale, nonostante la non perfetta leggibilità, è possibile riconoscere lo stemma Benvoglianti. Siena, XV sec.



5

quindi verosimilmente riferire la committenza del pezzo laziale con la loro arme. La tipicità dello stemma suggerisce di attribuire a uno dei molti rami dei prolifici Orsini romani il pezzo provvisto in catalogo di tale indicazione, ma occorre rilevare che non è ancora *natante* nella *fascia ristretta* abbassata sotto il tipico capo con la rosa l'anguilla araldica, che ricordava la contea di Anguillara: venduta proprio dal suddetto Franceschetto Cybo a Gentile Virginio Orsini solo nel 1492, anno della morte del potente suocero e del padre pontefice.

Nemici giurati

Poiché la maiolica arcaica si giova solo dei pochi colori di origine metallica allora ottenibili, in assenza di ulteriori dati non si può escludere che il pezzo possa attribuirsi al ramo degli Orsini che abbandonò il gentilizio per denominarsi Tibaldeschi dallo stipite del ramo, Tebaldo Orsini: essi, infatti, *brisavano* l'originaria arme orsina solo negli *smalti*. Restando nell'ambito del baronaggio romano, non mancano

un paio di pezzi che portano l'arme degli storici avversari dei suddetti, ossia dei Colonna.

Passando a Siena, vera area tematica della Collezione Salini, sicura è l'identificazione degli stemmi Tolomei e Piccolomini, ambo caratterizzati dai *crescenti*; interessante è quanto sottolinea invece Giovanni Maccherini circa la politica di immagine perseguita, oltre che dai Piccolomini, anche dai Tolomei: che, a differenza degli emuli soccombenti Salimbeni, lasciarono abbondante materiale araldico, quasi a voler *marcare* il proprio territorio in ogni senso. Dei Salimbeni, invece,

un tempo anch'essi grandi banchieri e *signori di castella*, non resta quasi traccia araldica. Grazie a un altro pezzo di collezione privata in cui il blasone è meglio

5. Piatto in maiolica rinascimentale policroma alle armi Ghini, recante sul fondo il monogramma del ceramista. Siena, fine del XV sec.

6. Maiolica rinascimentale policroma raffigurante lo stemma Bichi, opera del medesimo ceramista. *Colonia*, Museo delle Arti Applicate.

7. Piatto in maiolica arcaica con l'immagine di una dama che scocca una freccia. Siena, fine del XIV-inizi del XV sec.



7

conservato, Maccherini identifica due manufatti di medesima committenza Benvoglianti; non desta invece dubbi, ma ammirazione, per lo splendore e la conservazione, un esemplare già rinascimentale che accampa lo stemma Ghini di Siena, opera dello stesso artefice (la cui sigla dovrebbe esser scioglibile come *P[er]*) al quale si deve un analogo piatto da parata conservato a Colonia, all'arme

Bichi. Un ceramista che Mario Luccarelli ha identificato con Pietro Mazzaburroni, in rapporto con quest'ultima famiglia per il pavimento della loro cappella in S. Agostino a Siena.

Un effimero signore senese

Il *galero* cardinalizio permette infine a Maccherini di riferire a un intervallo di tempo ristretto un magnifico broccone con le armi della casata di Pandolfo Petrucci (1452-1512), effimero signore di Siena: lo studioso ne circoscrive correttamente la commissione all'intervallo temporale compreso fra il conferimento della porpora sia ad Alfonso (1511) che a Raffaello (1517) Petrucci e la loro scomparsa (il primo morì nel 1517, il secondo nel 1522). Il manufatto non fornisce ulteriori indizi per individuare chi dei due sia stato l'effettivo committente, ma, sulla scorta di considerazioni stilistiche, Maccherini opta appunto per l'intervallo 1511-1517. Una soluzione senz'altro condivisibile: come la dama che nell'affascinante ciotola tardo-trecentesca senese è in procinto di scoccare la propria freccia verso un bersaglio a noi ormai ignoto, se non possiamo far centro, tuttavia la nostra freccia gli si è alquanto avvicinata!

Niccolò Orsini De Marzo